

ANTONIO MELIS

La sera del 7 marzo 1963 un improvviso tragico evento ha troncato la vita di ANTONIO MELIS. Al ritorno da Roma dove si era recato in veste di membro del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, nei pressi di Magliano Sabina, l'improvvisa apertura dello sportello della carrozza ha determinato la sua caduta dal convoglio in piena corsa. Con Lui scompare il terzo Direttore della Stazione di Entomologia Agraria di Firenze ed uno dei quattro fondatori di questa Accademia.

Il Barone di OSTEN-SACKEN, celebre ditterologo, nel 1903, plagiando un vecchio e noto adagio, scrisse che « entomologicus nascitur, non fit ». Ma dobbiamo riconoscere che ciò è vero solo se per « Homo entomologicus » noi intendiamo definire coloro il cui amore per la natura, la cui accesa fantasia indirizzata all'esame concreto delle cose, la cui giovanile inclinazione per la meditazione permettano di dare inizio a quell'interiore e inesauribile fuoco pur senza la spinta esterna di un Maestro o di una collezione. ANTONIO MELIS non fu fra questi.

Nato in un paese della Sardegna — Jerzu — il 1° settembre 1891, da famiglia di condizioni modeste, lontano da centri di vita intellettuale, Egli dovè condurre i Suoi studi di ordine medio presso un Istituto religioso. La sua preparazione iniziale pertanto fu fondamentalmente classica. Ma al momento di affrontare l'ordine superiore sentì la vocazione delle scienze biologiche.

Laureatosi prima in Scienze Naturali presso la Università di Cagliari e dipoi, dopo la partecipazione alla prima guerra mondiale, in Scienze Agrarie nella Università di Pisa, prese parte nel 1921 al Concorso per Sperimentatore presso la Stazione di Entomologia Agraria di Firenze — allora diretta da ANTONIO BERLESE — vincendolo ed entrando nel ruolo del Ministero dell'Agricoltura, come tale, nel 1922.

Ma ANTONIO BERLESE, se fu un « Homo entomologicus », non fu un Maestro per coloro che stavano al suo fianco: nel senso che, teso nel proprio lavoro, non trovò tempo sufficiente o pazienza adeguata alla preparazione di allievi degni del Suo nome. La permanenza del MELIS presso l'Istituto fiorentino fu interrotta spesso e per lunghi

tratti da missioni rivolte allo studio del problema della lotta contro la Mosca delle olive, nella nativa Sardegna e nell'Italia meridionale. Al punto che praticamente è lecito affermare che solo alla morte del BERLESE, nel 1927, Egli potesse stazionare con una certa costanza nella sede dell'Istituzione di cui faceva parte. Ed infatti nel 1927 prende inizio la di Lui attività volta a problemi di non prevalente e immediato interesse fitopatologico. E fu in questo momento che si rivelò la Sua tempra: con l'ansia di un neofita si avvicinò ai maggiori Maestri italiani del tempo per imparare, con tenacia indiscutibile cominciò ad affrontare lavori di impegno: nel campo morfologico, biologico ed anatomico.

La Sua posizione nel mondo della entomologia era difficile. A fianco di un GIACOMO DEL GUERCIO, rimasto vicedirettore della Stazione, membro di una scuola ormai dispersa (il BUFFA, il BARGAGLI, il PAOLI, il CHINAGLIA erano ormai morti o lontani) e che la scomparsa del Maestro lasciava indifesa e in mani poco sicure, Egli combattè una battaglia durissima: anche nell'interesse della Stazione di Entomologia di cui era entrato a far parte, che amava così profondamente da sentire bruciante il desiderio di conservarne l'autonomia morale e il patrimonio spirituale. La vittoria nei concorsi che lo portarono prima alla posizione di Vicedirettore (nel 1937) e quindi a quella di Direttore (nel 1940), al di sopra e al di là di un contingente giudizio comparato sui di Lui meriti scientifici, consacrano il decennale sforzo nei ben precisi e sopraindicati scopi che la Sua azione si proponeva.

Non credo possibile, a così breve distanza dalla di Lui scomparsa, offrire un giudizio circa il Suo apporto al prestigio scientifico di un Istituto che fondato da un ADOLFO TARGIONI-TOZZETTI costituì la diuturna officina di un ANTONIO BERLESE. E del resto Egli stesso era perfettamente conscio di quanto fosse difficile tenere il passo con tali predecessori. È però possibile affermare che nell'ambito della nostra Nazione egli seppe mantenere il prestigio dell'Istituto su un alto livello con il riordinamento e il rinnovamento delle attrezzature, con un ampliamento e un ammodernamento della vecchia sede, con un impulso e determinati ordini di studi (per esempio quello della anatomia microscopica e submicroscopica): ed anche con la impulsiva violenza del Suo carattere in peculiare connubio con una mentalità caudica, sotto il manto di un versatile e continuo richiamo ai testi classici che avevano costituito la linfa della Sua prima giovinezza e la cui lettura continuava ad occupare le Sue ore di riposo.

Egli fu un uomo estremamente coraggioso. Nell'ambito della lunga e complessa attività di consulenza presso il Dicastero dell'Agricoltura nei cui ruoli fu il tecnico entomologico — dal 1940

alla morte — di maggiore rilievo Egli non rifuggì dall'assumersi pesanti responsabilità. E come uomo coraggioso, veramente coraggioso, seppe dar prova di profonda lealtà. La conoscenza degli uomini, un senso innato di generosità, quella larghezza intellettuale che gli permetteva di vedere i fatti contingenti da opposti punti di vista, Gli hanno permesso di armonizzare l'opera di coloro che hanno con Lui collaborato o sotto di Lui operato: nella pur loro estremamente disforme capacità, preparazione, intenti.

Il destino ha infine voluto che il Suo nome venisse indissolubilmente legato alla Entomologia nella fondazione di questa Accademia — prima di ormai molteplici sorelle — di cui ci onoriamo di essere membri. Perchè a Lui deve essere attribuita la proposta primigenia che nell'immediato e concreto appoggio del nostro Presidente a vita e dei Professori ATHOS GOIDANICH e REMO GRANDORI trovò la forza di estrinsecarsi.

Io non so se e quanto il Suo intuito naturale fosse guidato e sorretto da una precisa consapevolezza delle cose. Ma lasciatemi dire che oggi, a 14 anni di distanza da siffatto evento, noi dobbiamo riconoscere come esso trovasse ben salde giustificazioni nella espansione delle conoscenze (che rende desiderabile, se non necessaria, l'accolta di uomini di alto livello dedicati ad un campo di studio ben delimitato se pur di estensione ormai gigantesca), nella evidente impossibilità che Istituzioni similari di ben più lunga tradizione potessero battere strade di siffatta natura (senza incorrere nella pletoricità che il differenziarsi dei vari rami dello scibile potrebbe spingere a proporzioni inimmaginabili), nel tecnicismo che tendendo a trasformare le Università in Istituti destinati alla immediata soddisfazione dei bisogni contingenti della Società, renderà sempre più nettamente separato il campo del puro Pensiero da quello della cosiddetta istruzione superiore.

La sua azione catalizzatrice non fu dissimile da quella che permise, 95 anni or sono, ad ADOLFO TARGIONI-TOZZETTI, di dar alla luce in Firenze alla Società Entomologica Italiana. ANTONIO MELIS ha coronato la Sua vita terrena dando modo, alla sua patria di elezione, di completare in una triade ideale — Società Entomologica, Stazione di Entomologia, Accademia di Entomologia — i doni preziosi che l'Atene d'Italia ha saputo elargire alla Entomologia degli Italiani.